LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 55
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
5 Marzo 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 250; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La direzione del PSLI si schiera contro l'adesione italiana al Patto Atlantico

Per un voto di maggioranza le correnti di centro e sinistra battono la tesi dell'on. Saragat - Una serie di incognite e possibilità di una nuova crisi - L'ultima decisione rimessa ai gruppi parlamentari

Roma, 4 marzo.

Superata, nella notte fra martedì e mercoledì, la piccola crisi si è riprodotta nella giornata di oggi, e questa volta lo scoglio sembra essere maggiore. Il disaccordo infatti questa volta verte sulla politica estera, pietra di paragone di tutta l'attività governativa: sul tema del fascismo e dell'antifascismo ogni equivoco era stato facilmente superato; un compromesso era stato raggiunto circa la direzione della politica economica mercè uno scambio di poltrone fra Tremelloni e Pella, ma, venuto il momento di decidere se l'Italia dovesse rifiutare un eventuale invito ad aderire al Patto Atlantico, il disaccordo è apparso nella forma più rigida: centro e sinistra dei socialdemocratici si sono opposti nettamente e la destra è rimasta in minoranza per un voto.

Il dramma di questo voto che fa pendere la bilancia sempre in senso unico è la penosa eredità del congresso di Milano, un congresso che pure aveva aperto diverse liete prospettive per l'avvenire del Partito. Per un punto, uno solo, la linea del Partito non si riesce a tracciarla, e sono stati vani tutti i modi ingegnosi per arrivare ad un compromesso mascherando col giro delle frasi il nodo stesso della questione ed evitando l'uso delle parole pericolose: questo vuol dire Patto Atlantico? vuol dire patti militari? ha domandato Faravelli tutte le volte che sentiva parlare di sistemi di sicurezza; e avvertiva: se vuol dire questo noi ci opponiamo.

Tanta rigidità ha sortito il risultato inevitabile di condurre la discussione ad un punto morto e il mancato accordo è cosa tanto più grave in quanto porta a serie ripercussioni di carattere internazionale. Già è stato segnalato, giorni or sono, quanto interesse aveva suscitato negli ambienti diplomatici e presso le Cancellerie estere la piccola crisi con cui si è chiusa la passata settimana: oggi si allargano le ripercussioni perchè il problema è apertamente internazionale e i Governi esteri, impegnati proprio in questi giorni a decidere sul fatto se l'Italia debba essere invitata come fondatrice del Patto Atlantico, non potranno evidentemente trascurare l'atteggiamento di uno dei Partiti che oggi sono al potere in Italia. Tra i giornalisti esteri e negli ambienti delle Ambasciate per tutto oggi difatti non è stato tenuto altro discorso, e previsione unanime, sia pure espressa in forma di opinione personale punto impegnativa, è questa sera che le esitazioni dei Paesi sfavorevoli a rivolgerci un invito a partire da oggi si aggraveranno.

Il peso della responsabilità che Faravelli oggi si è assunto è senza dubbio il maggiore che potesse toccare a un uomo solo: e qui si dice Faravelli, perchè è dovuta a lui, a quanto sembra, l'azione oppositrice decisiva. Si tratta infatti non soltanto di un eventuale rinvio dell'ammissione dell'Italia nel nuovo sistema internazionale, ma pure di un processo di generale revisione di tutta la politica delle Grandi Potenze verso l'Italia, che è probabilmente destinata a far seguito al voto odierno della Direzione dei socialdemocratici. Ci sono troppe connessioni fra l'uno e l'altro organo — E.R.P., O.E.C.E., O.N.U., Consiglio europeo, Unione europea, Unione atlantica — perchè si possa ritenere indipendente il buon funzionamento dell'uno rispetto a quello di tutti gli altri, e condizione fondamentale per una piena partecipazione a tutte le diverse forme di collaborazione internazionale, rimane, in ogni caso, una certa imprecisabile ma facilmente concepibile forma di reciproca fiducia: si chiede a tutti e a ciascuno la garanzia che, cominciata la partita comune, si stia al gioco.

Ora sappiamo molto bene che prevenzioni nei riguardi della politica italiana non sono mai mancate all'estero, un po' per nostra colpa, un po' per strane incomprensioni altrui, ma certamente per nostra disgrazia. Non sono fatti come quello odierno i più idonei a dissipare le diffidenze. La eccitazione prodotta dall'odierno avvenimento non ha creato l'atmosfera più adatta per una serena valutazione di tutti i termini del problema, e sarà quindi preferibile astenersi per oggi da ogni presa formale di posizione: l'avvertimento tuttavia che la nuova situazione appare a tutti come non priva di serie incognite è sin da oggi onestamente necessario.

v. g.

Drammatica seduta

D'Aragona propone un congresso per risolvere la situazione

Roma, 4 marzo.

Con otto voti contro sette la direzione socialdemocratica ha bocciato la tesi dell'on. Saragat sulle direttive di politica estera. E' prevalsa la tesi della corrente di centro e di sinistra nettamente ostile a qualsiasi politica dell'Italia che implichi «l'assunzione di impegni militari». A tale situazione si è giunti nelle primissime ore del pomeriggio dopo le estenuanti discussioni dei dirigenti socialdemocratici sulla politica estera: nonostante l'appello della nonna del socialismo italiano Angelica Balabanoff, l'intesa sul problema cruciale del momento non si è raggiunta: il comitato ristretto formato dagli on.li Saragat, Mondolfo e Zagari non ha trovato la formula comune e pertanto la decisione è stata rimessa ai membri della direzione i quali, a loro volta, hanno invano cercato una composizione del contrasto fondamentale in una seduta che ha avuto momenti drammatici.

I sei punti

L'on. Saragat che in mattinata era stato successivamente a colloquio con l'on. De Gasperi e con il Presidente della Repubblica, ha consegnato ai membri effettivi della direzione del suo partito il testo contenente le tesi definitive in politica estera, dalle quali egli ha dichiarato di non poter ulteriormente decampare. Tale testo, che avrebbe dovuto essere inserito nel documento programmatico dei socialdemocratici, consta di sei punti.

Nel primo si afferma che l'Italia si propone come obiettivo fondamentale la difesa della pace ai fini della propria sicurezza e di quella di tutti i popoli. Nel secondo si rileva che «il governo seconderà a tale fine tutte le iniziative rivolte a favorire l'ammissione dell'Italia all'ONU, dove il nostro Paese porterà il suo contributo per la progressiva realizzazione di uno statuto mondiale che assicuri la pacifica convivenza tra i popoli attraverso un sistema di sanzioni per arrestare qualsiasi velleità di aggressione». Il terzo paragrafo imposta il problema europeistico attraverso una sopravvivenza degli organi economici che presiedono alla ricostruzione dell'Europa, dopo la fine dell'ERP, affinchè «accanto a quelli politici in formazione» stabiliscano un «primo abbozzo degli Stati Uniti d'Europa».

La necessità di intensificare l'amicizia con le democrazie occidentali a garanzia della nostra sicurezza territoriale è l'oggetto del quarto punto, che considera la questione con particolare riguardo per i rapporti con gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e la Francia.

Nel quinto paragrafo — quello di maggior rilievo — si tracciano le linee di uno statuto di sicurezza tra l'Italia e le democrazie dell'Occidente a garanzia per l'Italia stessa e per gli altri Stati di una efficace difesa contro qualsiasi minaccia esterna. Questo concetto è completato dal successivo e ultimo paragrafo, dove si afferma che «una garanzia di assistenza da parte delle grandi democrazie occidentali e della sola America offrirebbe all'Italia un coefficiente massimo di sicurezza e alle nazioni che avessero assunto tale impegno col nostro Paese darebbe come contro partita la garanzia di quella maggiore sicurezza loro derivante dal rafforzamento della democrazia nel nostro Paese».

Questo il documento che con un voto di maggioranza la direzione socialdemocratica ha respinto nonostante i calorosi interventi degli esponenti della cosiddetta corrente di destra, tra i quali particolarmente vivace quello dell'on. I. M. Lombardo. «Respingere le garanzie offerte dal patto atlantico — egli ha detto — significa sostanzialmente accettare la politica del Cominform, dato che non sarebbe possibile all'Italia difendere la sua neutralità». A conclusione del suo vivace intervento il ministro dell'Industria e Commercio ha dichiarato esplicitamente «che non si può rimanere neutrali quando si è minacciati da regimi totalitari contro i quali il socialismo si è sempre schierato militarmente, specialmente nell'ultima guerra».

La maggioranza della direzione, di cui si sono fatti portavoce gli on.li Mondolfo e Faravelli, si è invece pronunciata per la necessità che l'Italia si mantenga rigidamente al di fuori dei patti militari e ha dato i suoi otto voti alla formula Mondolfo che rispecchia anche i punti di vista della cosiddetta corrente di sinistra. Essa dice, in sostanza, che i socialdemocratici vedono nella graduale distensione dei rapporti internazionali il maggiore coefficiente della sicurezza dell'Italia e ritengono «che l'azione del governo debba proporsi come obiettivo fondamentale il mantenimento e il consolidamento della pace e, come mezzo al raggiungimento di tale fine, svolgere intensa azione per la costituzione di una federazione aperta a tutte le nazioni europee». La parte sostanziale del documento approvato afferma che «l'ingresso dell'Italia in qualsiasi patto che possa includere prima o poi l'assunzione di impegni militari sarebbe dannosa agli interessi non solo italiani, ma europei».

L'inclusione di tale affermazione nel documento programmatico da presentare a De Gasperi, consentirà la permanenza dei socialdemocratici al governo? Questo è il problema che si sono immediatamente posti i membri della destra. Essi ritengono ancora che il voto espresso dalla maggioranza possa impegnare il partito fino alle ultime conseguenze, specie in vista del voto che saranno chiamati ad esprimere in argomento i gruppi parlamentari del P.S.L.I., i quali saranno convocati prossimamente. Nei gruppi l'on. Saragat e i sostenitori della sua tesi hanno infatti la maggioranza certa. E' tuttavia vero che i voti dei parlamentari hanno un valore consultivo, ma ciò non pertanto il partito non potrà trascurare il loro parere, che è quello di circa due milioni di elettori.

Lavoro al Viminale

Ma un'altra soluzione di ben più vasta portata è stata proposta dal sen. D'Aragona, che nella riunione del pomeriggio ha chiesto che il partito convochi d'urgenza un congresso straordinario il quale ponga fine all'anormale situazione data dalle recenti assise milanesi. La proposta è tacciata di antidemocraticità dai membri del centro e della sinistra, i quali però di fronte alla grave responsabilità riversata su loro dal voto di oggi potrebbero anche finire con l'accoglierla. Si vedrà domani.

L'on. I. M. Lombardo ha comunicato intanto al conte Sforza le deliberazioni adottate, informandolo che esse saranno sottoposte ai gruppi. In serata Saragat si è recato al Viminale per conferire nuovamente con De Gasperi. Dopo il colloquio, richiesto se il voto odierno potesse determinare la apertura di una crisi ministeriale, Saragat ha risposto: «Non so». Analoga risposta ha dato alla domanda se ritenesse probabile nella elaborazione completa del documento programmatico una revisione della parte concernente la politica estera. Il Presidente del Consiglio, il quale durante la giornata si è intrattenuto separatamente con vari membri del governo segnatamente con Sforza, è rimasto al Viminale fino a notte inoltrata consumando la cena nel suo gabinetto di lavoro.

v. s.

Merzagora si è dimesso da Min. del Commercio Estero

Il colloquio con De Gasperi

Roma, 4 marzo.

Nel corso del colloquio odierno al Viminale con De Gasperi, seguito ad altri dei giorni scorsi, il sen. Merzagora ha messo a disposizione del Presidente del Consiglio il portafoglio del Commercio Estero. I motivi delle dimissioni di Merzagora sono di carattere personale: egli vuole riprendere la sua attività di dirigente industriale. Già prima delle elezioni del 18 aprile, il Ministro aveva manifestato l'intenzione di ritirarsi e di non partecipare alle elezioni. De Gasperi lo invitò a rimanere e a presentarsi candidato a Milano in una lista in collegamento con la democrazia cristiana. L'annuncio ufficiale delle dimissioni sarà dato al più presto.

Un memoriale all'OECE per l'assetto finanziario

Parigi, 4 marzo.

(m.) Il consiglio consultivo dell'OECE si è riunito stamane e oggi pomeriggio sotto la presidenza del ministro belga Spaak. L'inglese Stafford Cripps e altri rappresentanti hanno presentato un memoriale per prospettare il proprio punto di vista sul modo di giungere alla stabilizzazione finanziaria, rimediare alla mancanza di dollari e esaminare i programmi delle diverse nazioni. Nessuna decisione è stata presa sinora.

Un'altra riunione è prevista per domattina.

"Non vogliamo più invasori e perciò cerchiamo garanzie,,

Ottimistiche dichiarazioni di Queuille sulla ripresa della Francia - Previsioni sulle prossime elezioni cantonali

Parigi, 4 marzo.

Il presidente del Consiglio Queuille ha fatto importanti dichiarazioni politiche alla fine di una colazione offertagli oggi dai giornalisti stranieri. Si può dire che fosse appena uscito dalla lunga lotta sostenuta in parlamento per conservare l'equilibrio della sua agitata maggioranza: la seduta dell'assemblea nazionale dedicata alla difficile discussione dei crediti militari e del problema scolastico, era finita da poche ore, cioè stamattina. Ma la maggioranza, nonostante qualche incrinatura, era rimasta compatta e Queuille si è presentato alla stampa estera fresco e colorito, pronto a rispondere alle domande più insidiose.

Dopo aver detto che la Francia si riprende, il presidente del consiglio ha espresso apertamente le gravi inquietudini sollevate dalla situazione internazionale. Il suo linguaggio non è stato meno netto di quello impiegato l'altro giorno da lui stesso nel rispondere al, le domande di una agenzia americana, e dal ministro Ramadier nel replicare stanotte, alla camera, agli interroganti.

«Siamo sempre per la pace — ha detto il presidente; — ma temiamo che il suolo della nostra patria sia ancora violato dagli invasori. Noi non vogliamo più invasori. Siamo stati per tanto tempo la sentinella avanzata della civiltà: adesso, d'accordo con gli altri popoli liberi, senza nessuna intenzione aggressiva e senza violare alcun patto, cerchiamo garanzie. Se ci saranno aggressioni, i deboli e i forti si uniranno per resistere».

Stanotte alla Camera, Ramadier aveva risposto a un comunista che la difesa della Francia sarebbe stata spinta «il più possibile verso oriente». Quella di evitare l'invasione è la preoccupazione dominante dei governanti francesi in questo momento, e le loro parole di invocazione vanno interpretate come un appello agli Stati Uniti e all'Inghilterra perchè venga assicurata una adeguata difesa dell'Europa occidentale.

Interrogato sulle prossime elezioni cantonali, il presidente Queuille ha detto che esse non hanno importanza politica. I partiti, specialmente quelli dell'opposizione, cercheranno di dare interpretazioni politiche al voto, ma in realtà gli elettori scelgono semplicemente uomini capaci di amministrare gli affari locali. «Io sono candidato a queste elezioni del mio Cantone — ha proseguito — e so bene che molti mi daranno il voto senza per questo condividere le mie opinioni politiche». Queuille si è azzardato a fare previsioni: i socialisti, radicali e indipendenti avendo più forti radici nella provincia, saranno eletti in maggior numero degli altri». L'importanza delle elezioni cantonali (che sono qualcosa di mezzo fra le nostre elezioni provinciali e quelle comunali) deriva dalle grandi speranze di successo del movimento gollista. Il partito del generale conta di avere un grosso successo per poter ottenere, finalmente, lo scioglimento dell'assemblea nazionale. Ma Queuille ha escluso esplicitamente la eventualità per una serie di ragioni, che si possono riassumere così: 1) le elezioni, come si è detto, non hanno valore politico; 2) i gollisti saranno battuti, non avendo forti aderenze locali; 3) in ogni caso la complessa procedura prevista dalla costituzione per lo scioglimento sarà rispettata e la legalità repubblicana difesa con scrupolo dal Governo.

Queuille è un uomo semplice ma abile, un vero medico di campagna, radicale per istinto ancora più che per opinione. Un giornale inglese, tempo fa lo chiamava «il presidente anonimo», ed effettivamente egli si tiene lontano fin che può dalla pubblicità e dalle polemiche. A momenti si ha quasi l'impressione che uomini più vivaci di lui controllino la politica dello stato: Roberto Schuman la diplomazia, Moch gli affari interni, Ramadier le forze armate; ma in realtà il successo del prestito (che ha largamente superato i cento miliardi previsti) il ritorno al buon senso nella vita economica, il difficile arbitrato fra gli inquieti partiti di maggioranza sono opera di quest'uomo di poche parole di questo oratore alla buona. Piccolo di statura, cogli occhi un po' in fuori, baffetti bianchi e le maniere di un borghese di campagna, Queuille assomiglia molto alle caricature, in questo caso più bonarie che crudeli, del famoso Sennep. La sua funzione è stata quella di portare l'instabile maggioranza alle elezioni cantonali senza scosse, assicurando, un po' alla volta, il ritorno alla normalità economica. La funzione è quasi compiuta. Le elezioni cantonali si svolgeranno fra 15 giorni.

E dopo? Sorridendo amabilmente il presidente del consiglio ha lasciato capire ai giornalisti stranieri che non si illude di rimanere molto al potere. La Francia si annoia dei suoi governi, le assemblee sono capricciose; ma la continuità, una volta ripreso il filo, rimane. Il filo con Queuille è stato ripreso, la tradizione riannodata. Se non ci saranno gravi sconvolgimenti esterni, il vecchio radicale, il fedele luogotenente di Herriot, potrà ritirarsi soddisfatto.

d. b.

AL MINISTERO DEGLI ESTERI SOVIETICO

Molotov esonerato dalla carica e Viscinski chiamato a sostituirlo

LONDRA, 4 marzo.

Radio Mosca ha annunciato questa sera che il signor V. M. Molotov è stato «esonerato dalla carica di Ministro degli Esteri sovietico».

Radio Mosca ha inoltre annunciato che A. Y. Mikoyan è stato esonerato dalla carica di Ministro per il Commercio estero.

La stessa emittente ha aggiunto che A. Y. Viscinski è stato chiamato a succedere a Molotov.

Ecco il testo dell'emissione di Radio Mosca come presentata dal «Soviet Monitor», bollettino dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata sovietica di Londra:

«Il "Praesidium" del Soviet Supremo ha esonerato il vice-Presidente del Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S., compagno Molotov, dalla carica di Ministro degli Affari Esteri dell'U.R.S.S. e ha nominato A. Y. Viscinski ministro degli Esteri dell'U.R.S.S.

«Il "Praesidium" del Soviet Supremo ha esonerato il vice-Presidente del Consiglio dell'U.R.S.S. A. Y. Mikoyan dalla carica di ministro del Commercio Estero e ha nominato al suo posto M. A. Menshikov».

Il comunicato aggiunge che entrambi conserveranno il posto di vice-ministri.

L'impressione a Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 4 marzo.

Solo a tardissima ora è giunta inattesa la notizia che il Praesidium dei Soviet ha esonerato dal suo incarico il ministro degli esteri Molotov che è stato sostituito dall'attuale vice ministro Viscinschy. La radio di Mosca si è limitata a dare il comunicato ufficiale senza aggiungere nessun chiarimento.

I primi commenti che è stato possibile raccogliere a Londra sono molto incerti nel giudicare la nuova situazione. Fino ad oggi Viscinschy era giudicato come uno dei membri del governo sovietico più favorevoli ad una politica dura verso l'Occidente. Tuttavia sarebbe errato trarne delle conclusioni pessimistiche sulle direttive politiche della Russia nel momento attuale. Negli ultimi giorni Molotov aveva subito uno scacco col rifiuto della Norvegia ad aderire al patto di non aggressione offerto da Mosca; la sua situazione si era quindi indebolita.

Questa l'ipotesi più accreditata. Va però posto in rilievo che recenti iniziative del Dipartimento di Stato americano dimostravano una tendenza alla distensione. Viscinsky incoraggerà questa politica oppure tenterà di impedire all'ultimo momento con una politica più energica la firma del patto atlantico? Viscinsky era appena tornato da una missione a Praga ed a Varsavia.

f.

Venceslao Molotov

Preoccupazione negli Stati Uniti

Washington, 4 marzo.

Nei circoli diplomatici di Washington si afferma che tre sono le possibili ragioni che hanno provocato la sostituzione di Molotov dalla carica di Ministro degli Esteri: 1°) Molotov è stato promosso a più alti incarichi nazionali. Da tempo correva voce che il generalissimo Stalin avrebbe potuto trasferire alcuni dei suoi più gravosi incarichi relativi al coordinamento della politica estera ed interna sovietica ad un amico fidato che eventualmente avrebbe anche potuto ereditare la sua carica; 2°) che le condizioni di salute di Molotov potrebbero aver reso necessario il suo ritiro dalla vita pubblica. In opposizione a ciò, è stato sottolineato che la salute di Viscinski chiamato a sostituire Molotov è di poco migliore. Viscinski si trovava recentemente in cura in Cecoslovacchia per una malattia di cui non è stato reso noto il nome; 3°) la politica di Molotov di intransigente opposiziione alla conclusione di una pace con gli Stati Uniti potrebbe essere una delle cause che hanno portato alla sua sostituzione.

Rapporti diplomatici giunti a Washington da Mosca avevano frequentemente sottolineato il duro lavoro svolto da Viscinski e l'entusiasmo da questi posto nell'organizzare il coordinamento delle politiche comuniste tanto nell'Unione Sovietica quanto negli Stati comunisti dell'Europa centrale ed orientale ed avevano sempre messo in relazione ciò con la sua ambizione di succedere a Molotov.

Fin qui la Reuter; la A.F.P. comunica a sua volta che la notizia della sostituzione di Molotov ha provocato al Dipartimento di Stato, alla Casa Bianca e nei circoli politici e diplomatici di Washington una grandissima sensazione. Senza fare analisi alcuna degli avvenimenti, detti circoli hanno espresso come prima reazione l'idea seguente: il cambiamento non presagisce niente di buono. La prima impressione che prevale è che la URSS ha rovesciato brutalmente l'offensiva di pace caratterizzata dalle dichiarazioni di Stalin a un giornalista americano.

A proposito della sostituzione di Molotov con Wiscinski, i circoli politici di Washington rilevano che tale cambiamento è stato operato per rendere ben chiaro agli occhi del mondo che la politica della Russia risponderà alla politica occidentale così come essa verrà definita nel Patto Atlantico.

Andrea Wiscinski

Gli otto di Francoforte già nella zona russa

(Dal nostro corrispondente)

Francoforte, 4 marzo.

Il blocco in scatola della villa dove per tre giorni sono rimasti assediati gli otto russi della missione sovietica per il rimpatrio dei profughi è finito questa mattina alle ore 6,20, nel momento esatto in cui cioè è stata ammainata la bandiera rossa.

Tre quarti d'ora prima il col. sovietico Lazarew, capo della missione russa presso il comando americano di Francoforte, accompagnato dal comandante della polizia americana della città, aveva avuto un colloquio con il col. Argonov; colloquio nel quale lo aveva informato che da Berlino era giunto l'ordine del maresciallo Sckolowski di sgombrare immediatamente la villa e di partire per la zona sovietica.

Alle 6,20 due grossi autocarri carichi di casse, di documenti e di valigie e tre automobili tedesche con a bordo gli otto russi della missione stessa sono partiti in direzione dell'autostrada che porta a Helmstedt, cittadina sulla linea di demarcazione che separa la zona americana da quella sovietica. Il convoglio era comandato dal col. Lazarev e non era scortato dalla polizia americana, avendo il colonnello dato precise assicurazioni che la missione espulsa avrebbe lasciato la zona nel più breve tempo possibile. Molti curiosi che avevano notato il trambusto, e specialmente delle donne, assistevano alla partenza degli espulsi. Prima di prendere posto nelle automobili chiuse, i russi hanno fatto segni alla folla, ma nessuno ha loro risposto. La partenza aveva tutta l'aria di una fuga. Alle ore 11 il convoglio è entrato nella zona sovietica e anche questa farsa è finita.

l. m.

La nota di Oslo all'invito russo

Oslo, 4 marzo.

Il governo norvegese ha risposto con un rifiuto all'invito russo di concordare tra i due Paesi un patto di non aggressione.

La nota di Oslo sottolinea garbatamente che i due governi sono già impegnati, con la firma della Carta delle Nazioni Unite, a non attaccarsi reciprocamente.

La Norvegia informa poi l'Unione sovietica che intende partecipare alle discussioni preliminari per un patto nord-atlantico.

Lo scopo di queste discussioni — sottolinea la nota — è di trovare una base di accordo comune, mediante il principio di solidarietà e di sicurezza collettiva entro una zona regionale, che costituisce un'unità naturale. Il Governo norvegese è convinto che tale patto non serve a scopi aggressivi e che si concorda con la Carta delle Nazioni Unite. Sotto altre condizioni, diverse dalle dichiarate, la Norvegia non potrebbe aderire al patto».

Ogni decisione finale verrà comunque presa dal governo e dal parlamento allorquando il protocollo sarà conosciuto nella sua forma definitiva.

La posizione dell'Italia non ancora definita

Dichiarazioni dell'ambasciatore norvegese

Washington, 4 marzo.

Rappresentata da Wilhelm de Morgenstierne, ambasciatore a Washington, la Norvegia è intervenuta oggi ufficialmente nelle discussioni in corso per l'elaborazione del patto di difesa nord-atlantico.

E' stata, quella di oggi, una riunione movimentata, non per quanto vi si è detto — il segreto più assoluto rimane la norma — ma per l'agitazione che ha pervaso gli osservatori ed i giornalisti allorchè si è notato che i negoziatori erano ancora sette. Morgenstierne infatti non era presente.

Ma un'ora e mezzo dopo, mentre si affacciavano le più svariate ipotesi sul fatto, l'ambasciatore norvegese si univa ai delegati delle sette potenze. Si è saputo allora che Morgenstierne aveva convenuto con Acheson di non intervenire alla riunione fino a quando non si fosse conclusa la discussione sull'opportunità di ammissione al patto di altri paesi occidentali.

Quali siano questi paesi è noto: l'Italia e la Danimarca in primo luogo, e in secondo piano il Portogallo e l'Islanda.

Le indiscrezioni trapelate lasciano fuor di ogni dubbio che i «sette» abbiano accuratamente esaminato anche oggi la questione italiana. Il problema era rimasto insoluto nei giorni scorsi, nè è dato sapere se oggi si sia finalmente arrivati ad una conclusione. Allorchè si era chiesto ad Henri Bonnet, prima della riunione, se sarebbe stata decisa la questione dell'ammissione italiana, il diplomatico francese aveva risposto: «Spero di sì».

Al termine del colloquio, Bonnet si è limitato a rilevare che «sono stati compiuti soddisfacenti progressi». Stabilire una relazione fra le due dichiarazioni è troppo rischioso e sa di tentativo d'indovinare, tanto più che nessuno degli altri delegati si è sbottonato al riguardo. D'altro canto, i «soddisfacenti progressi» implicherebbero una soluzione favorevole all'Italia, mentre Bonnet, prima dell'inizio del convegno, aveva affermato di «non poter dire quale soluzione fosse la più probabile».

Non rimane che prendere atto dei nuovi passi compiuti, senza sapere quali effettivamente siano.

Stasera, l'Ambasciatore norvegese ha pronunciato un discorso al banchetto annuale del Club della Stampa americana d'oltremare. Egli ha smentito che la Norvegia abbia mai avuto divergenze con i vicini scandinavi in merito al Patto Atlantico, ed ha espresso la speranza che la Danimarca, e in un secondo tempo anche la Svezia, aderiscano al Patto di difesa dell'occidente.

«Abbiamo imparato nel '40 una dura lezione — ha detto il decano del corpo diplomatico a Washington — e siamo ormai convinti che la neutralità non abbia alcun rapporto con la vita reale».

La Svezia manifestò l'idea di un accordo con la Norvegia e la Danimarca basato sulla neutralità scandinava. Ma la Norvegia non poteva accontentarsi, sulla scorta della sua esperienza, di una sistemazione del genere, e decise di cercare l'ammissione al Patto Atlantico. Gli Stati Uniti non esercitarono alcuna pressione su Oslo. La decisione fu spontanea e basata su riflessioni ben mature. «La Norvegia — ha detto Morgenstierne — non può permettersi il lusso di arrischiare una ripetizione di ciò che accadde nel 1940. Ci siamo uniti con le nazioni occidentali, con le nazioni della nostra zona, quella Atlantica. Ad esse siamo legati da vincoli ideologici, geografici, culturali. Mai vi è stata nella storia un'alleanza così pacifica nei lineamenti e nello scopo. Sappiamo che tutti i popoli di cui si è affacciata la possibile candidatura al sistema atlantico considerano, come il popolo norvegese, principale scopo della loro nazione la conservazione della pace.

Morgenstierne ha concluso il discorso ringraziando «i grandi alleati dell'est e dell'ovest nell'ultima guerra. Tutto ciò che la Norvegia vuole — egli ha detto — è di esser sicura che con la solidarietà si potranno difendere le frontiere dell'ordine e della libertà».

A Washington si attendono ora gli sviluppi della questione danese. La prossima visita a Washington del ministro degli esteri Rasmussen viene messa in relazione con il desiderio di Copenaghen di essere inclusa nel patto atlantico. Oggi, intanto, l'ambasciatore di Danimarca Henrik De Kauffmann ha conferito con John Hickerson, capo della divisione europea del Dipartimento di stato, discutendo con lui i preparativi per la visita di Rasmussen.

Edoardo Depuri

Tre ex-ministri siamesi uccisi mentre fuggono

Bangkok, 4 marzo.

Tre ex-ministri ed un exmembro del parlamento siamesi sono stati uccisi dalla polizia, mentre cercavano di fuggire poco dopo essere stati arrestati sotto l'accusa di cospirazione contro lo stato. Tutti e quattro avevano appartenuto al movimento di resistenza anti-giapponese ed erano fautori del primo ministro fuoruscito Pridi Panomyong.

Venticinquemila italiani emigreranno nel Messico

Città del Messico, 4 marzo.

Un delegato italiano è giunto in questa capitale per concordare col governo del Messico l'immigrazione nel Paese di venticinquemila italiani, in gran parte provenienti dalla Toscana e dalla Lombardia.

I sindacati liberi alla Confindustria

Roma, 4 marzo.

In data odierna la Libera Confederazione Generale del Lavoro ha inviato alla Confindustria una lettera in cui fa presenti le richieste degli associati dopo aver riaffermato che «è convincimento generale essere opportuno evitare ogni pregiudiziale per non arrivare a degli irrigidimenti insuperabili». Le richieste si basano sulla revisione del trattamento di contingenza, per il quale viene proposta l'applicazione di un sistema di scala mobile a indice nazionale con la revisione del bilancio-tipo nonchè sulla rivalutazione salariale onde realizzare una differenziazione tra le varie qualifiche professionali: viene proposto il passaggio dalla contingenza alla paga di 240 lire giornaliere nonchè il deferimento alle organizzazioni di categoria della fissazione degli scarti per le ulteriori classificazioni.

Si chiede inoltre di rivedere il trattamento degli assegni familiari in mdo da garantire il 50 % di aumento per la moglie ed i genitori aventi diritto, il 60 % per i figli per i lavoratori capi-famiglia con uno o due figli beneficiari, l'80 % per i figli per i lavoratori capi-famiglia con tre o quattro figli beneficiari, il 100 % per quelli con cinque o più figli, aumentando di conseguenza la contribuzione da parte dei datori di lavoro agli istituti previdenziali.

Per le commissioni interne si chiede di riaffermare i compiti di rappresentanza dell'istituto aziendale e di mantenere la competenza in materia di licenziamenti, sia individuali che collettivi, proponendo per questi ultimi di far intervenire in prima istanza, oltre la ditta e la C. I., anche le associazioni di categoria interessate. Al fine di adeguare le retribuzioni in funzione di un maggior incremento produttivo si propone di deferire alle organizzazioni di categoria l'attuazione, anche in sede aziendale, di forme di retribuzione ad incentivo. Per i contributi sindacali, premessa la libertà di contribuzione, si propone un sistema di riscossione effettuato dagli uffici paga su indicazione diretta dall'interessato.

Chiuso il convegno delle Camere del Lavoro

Milano, 4 marzo.

Si è concluso oggi a Milano il convegno delle Camere del Lavoro dell'Alta Italia e della Toscana. Le discussioni si sono protratte per l'intera giornata, in un'atmosfera di assoluta tranquillità. Neppure oggi la stampa è stata ammessa ai lavori, che hanno avuto per primo oratore in argomento l'on. Teresa Noce, segretaria generale della F.I.O.M. Essa ha sostenuto la necessità che sia mantenuto il controllo nelle aziende, ed ha annunciato la imminente pubblicazione di un «libro bianco» sui profitti degli industriali. Hanno poi preso la parola Cinelli, della F.I.O.M.; Bosi, della Confederterra; Bertelli, del comitato di coordinamento dei consigli di gestione, e l'on. Santi, che ha riaffermato che la lotta sindacale sta entrando in una nuova fase.

Particolarmente interessanti sono state anche le nuove dichiarazioni degli on. Bitossi e Di Vittorio, dalle quali sono risultate chiare la prudenza e la moderazione che informeranno anche il convegno delle organizzazioni dei lavoratori del Mezzogiorno, che si inaugurerà domani a Napoli. Le discussioni sono state riassunte da Di Vittorio, che ha auspicato si possa giungere ad un accordo con la Confindustria, rivelando altresì il fermo proposito degli organismi sindacali di indicare ai lavoratori italiani quale sarà la via migliore per la difesa dei loro interessi, nel caso che la Confindustria respinga anche le nuove offerte che verranno quanto prima concretate e presentate.

Tredicenne arrestato che si spara un colpo

Venezia, 4 marzo.

In relazione a una serie di furti registrati in questi ultimi tempi a Cervignano del Friuli, i carabinieri di quella stazione fermavano il tredicenne Stelio Lena, figlio di un agricoltore del paese, poichè era risultato che questi aveva dato in consegna a un suo coetaneo un motore asportato da un'officina. Dopo l'interrogatorio, nel quale egli aveva ammesso di essere stato l'autore di una serie di manomissioni, il Lena veniva temporaneamente tradotto nella cella di sosta dei detenuti dove, impossessatosi, non si sa come, di una pistola, se l'accostò alla tempia destra, sparandosi un colpo. Il Lena è stato trasportato in fin di vita all'ospedale di Palmanova.

Secondo le rivelazioni fatte da un suo compagno, il Lena si era ultimamente esaltato attraverso la lettura di romanzi gialli ed aveva sognato di diventare un gangster. Ma egli aveva anche dichiarato che, ove qualcuno si fosse accorto dei colpi ladreschi da lui architettati, si sarebbe soppresso con qualunque mezzo gli fosse capitato sotto mano.

SOME RIGHTS RESERVED